

Omelia per il Funerale di Don Lamberto Pigni

Cattedrale di S Flaviano, Recanati 09/01/21

Carissimi fratelli,

ho preparato questa omelia leggendo le letture che la liturgia propone per oggi in compagnia spirituale con d. Lamberto, come quando in questi anni mi è capitato di andare a trovarlo, per parlare un po' con lui. Mai conversazioni banali, ma sempre centrate su due temi che lo appassionavano: Dio e il mondo di oggi.

Conversazioni in cui trovavamo tanta sintonia ed anche diversità di opinioni, come capita tra persone che si stimano e per questo parlano con schiettezza.

Perciò ringrazio il Signore, come vescovo e come persona per quello che è stato don Lamberto: un prete ed un imprenditore cattolico, senza che una vocazione facesse ombra all'altra, ma tutte e due vissute con impegno e fino alla fine.

Sentendolo vicino ho riletto la prima lettura in cui S. Giovanni presenta una deduzione apparentemente strana: "se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri". La logica a ben vedere invece è stringente: se Dio, che non può sbagliarsi perché è infallibile, trova in ognuno qualcosa di amabile, un buon motivo per amarlo, tanto che Dio ama tutti come sui figli, allora ognuno è amabile. Ogni persona merita amore e vale perciò la pena di provare sempre ad investire nel bene.

Questo ottimismo cristiano è il segreto di ogni imprenditoria, sia pastorale che economica. Ci dicevamo con don Lamberto che: solo la fede da quella luce di speranza che fa guardare al futuro. Di una tale visione ha oggi bisogno tanto la Chiesa quanto l'economia. Questa convinzione profonda ha guidato don Lamberto, che in un tempo di grave crisi del lavoro, pensò di investire ogni sua energia nel formare i giovani a nuovi lavori. Come da prete li formava alla fede, per affrontare le prove della vita, così pensò di formarli al lavoro, per dare loro da mangiare.

Erano anni in cui alcuni preti, per essere vicini al mondo del lavoro, facevano i preti operai. Don Lamberto, cercando di mettere a frutto buono i suoi talenti, fece invece il prete imprenditore, quello che lavorava per trovare lavoro agli altri.

In definitiva nella sua vita ha obbedito a quello che racconta il vangelo di oggi. Il racconto l'abbiamo ascoltato: la nave di Pietro, simbolo della chiesa, come di ogni comunità cristiana, si trova in mezzo alla tempesta. Gesù sembra lontano, sta sul monte a pregare. Quando si avvicina lo pensano ancora più come un fantasma che come una vera presenza, perché nella tempesta la prima cosa che vacilla è la fede. Gesù stava loro indicando la strada della salvezza: precedendoli camminando sul mare, ma essi pensano che voglia abbandonarli. Deve perciò tornare indietro e con pazienza salire sulla barca e fermare la tempesta.

San Marco dice che la loro poca fede era: non aver capito il miracolo dei pani successo il giorno prima. Che cosa intende l'evangelista?

Il giorno prima c'era una folla che aveva fame. I discepoli dicono di mandarli via a trovare pane. Gesù invece risponde: "date loro voi stessi da mangiare". "È impossibile" dicono i discepoli. Gesù li invita a provare, dando quello che hanno a chi ha fame e poi interviene Lui per moltiplicare i pani che servono. Allo stesso modo qui sul lago in tempesta, inizia ad indicare loro la direzione del porto camminando avanti sulle onde. Anche questa volta non credono sia possibile farcela: non avevano ancora imparato a credere, a fidarsi di un Dio che ti chiede di provare l'impossibile e poi Lui lo rende possibile.

Questa fede don Lamberto l'aveva. Aveva la fede in un Dio che quando ti metti a fare del bene rende possibile quello che altri ritengono impossibile, perciò si fermano, si scoraggiano, dicono che ci deve pensare qualcun altro.

Da giovane prete anche don Lamberto sentì risuonare tante volte nel cuore la frase: "date loro voi stessi da mangiare" e non si è limitato a predicare, ma si è messo a capo di tanti che allora erano giovani e volenterosi, per trovare il pane con il lavoro. Quei giovani di allora portano ancora avanti la sua opera e sono la sua più bella eredità spirituale.

Fede e concretezza. Piedi per terra e cuore in cielo.

Parlando con lui anche di un tema spinoso come la morte e la vita dopo la morte, don Lamberto, un prete con i piedi per terra e la concretezza di voi marchigiani mi diceva tutta la sua fatica a credere, ad immaginare la vita oltre la tremenda concretezza della morte. Era onesto fino in fondo, non fingeva che la fede fosse facile, ma era un vero prete e credeva nella preghiera e nei sacramenti come gli utensili migliori per far crescere la fede.

"Preghi per me e mi benedica, benedica questo suo prete" mi diceva alla fine di ogni incontro e di ogni telefonata. Ed io l'ho fatto e lo farò.

Ora Dio stesso ti benedica don Lamberto e tu prega per noi.

Mons. Nazzeno Marconi,

Vescovo della Diocesi di Macerata